

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

"Per angusta ad angusta..."

ABBONAMENTI:
ITALIA e COLONIE . Anno L. 5,50 Semestre L. 3,
ESTERO 12,- 7,-
Un numero centesimi 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

PREZZO PER LE INSERZIONI:
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Barbavara, 6 int

Compagne! Abbonatevi e fate abbonare le vostre amiche al nostro giornale. Alla impossibilità di propaganda orale sostituite quella scritta.

“VIVA LENIN!”

Fu il grido di esultanza dei disperati specialmente traverso le campagne silenziose rastrellate degli uomini più forti.

« Viva Lenin! » si urlava con alterazione vocale della prima sillaba in tutte le provincie italiane, alterazioni anche per un moto intimo, quasi quell'è sostituita all'è avvicinasse di più al cuore: è qui è mio! Fa pensare al nome che era del fratello giustiziato dallo czar col quale appellano ora affettuosamente e invano il povero Lenin famigliari ed amici: Illic... « Viva Lenin » ammiccavano le scritte enormi (corrette, queste) un po' da per tutto e l'occhio non aveva tempo di rimanerne affrancato come un fitto lampeggiare nella notte.

« Viva Lenin! » scorsi sopra a un vecchio muro cadente, in caratteri cubitali, luogo solitario, prato triste. Chi si è inerpicato lassù tra buche e rottami per una salita erta e friabile, nella notte forse, o in quale ora grigia e obliosa del giorno quando tanti cercano riparo dalla nebbia al calore e alla luce, chi ha tracciato furtivamente quel segno come la parola magica del destino sorvolante per le sue vie imprevedute sulle più opposte vicende?

« Viva Lenin! » La ripetizione, l'insistenza, davano un po' ai nervi, e quel tanto che vi era di ammissibile in tale fastidio veniva frustrato dall'irritazione per la specifica opera compiuta dall'uomo osannato.

« Viva Lenin! » Che grido volgare... E vi è dunque chi possa definire e descrivere in ogni caso le volgarità vere dalle apparenti?

La guerra aveva requisiti i locali dei circoli socialisti, vuotate le case degli uomini, aveva distrutto e offeso spesso insultato il principio nelle concioni prima di partire e al fronte: i corpi baldi dei nostri fedeli si spezzavano sulle rocce desolate per una causa che avevano maledetta: non la Causa della Patria, ma quella della guerra capitalistica. In tutti l'avvilimento era profondo. Quando a un tratto si ha la sensazione precisa e travolgente di possibilità manifeste e compiute. Il sogno, l'utopia, si tramutano nelle solide proporzioni della realtà: d'una realtà che turbava per la sua stessa grandezza e improvvisazione. Ciò che ingrandiva Lenin colle sue grandi masse vittoriose era che egli ed esse avevano saputo fare nel loro paese quello che noi non avevamo saputo fare nel nostro dopo aver tanto sfidato l'evenienza della guerra. Era l'Essere nostro più profondo e annientato sotto alle macerie; l'Essere nostro che risorgeva in azione, per riflesso.

Non erano tornati dal fronte i soldati russi? Non si erano insediati nel Kremli-no? Non avevano istituito dei Soviets? Anche i nostri, anche gli austri e i germanici, avrebbero disertato dai rispettivi fronti e allora... Ma intanto Lenin aveva vinto per tutti, aveva fatto la rivoluzione per tutti. Tanto più sentivamo d'aver mancato davanti alle nostre premesse e promesse, di aver dubitato della rivoluzione, tanto più volevamo compensarla, improvvisamente tosto con lei, abbandonandoci a una frenesia che poteva parere idolatra.

Era anche un senso istintivo di reazione dell'animo depresso ed oppresso come da uno scoglio rimosso sgorga un'acqua impetuosa, ma cade nel vuoto.

I nostri seguitavano a perire... questione di ore, di mesi: non importa... materia contingente e sfuggente: la realtà statica era l'avvenuta rivoluzione russa.

Si... Lenin verrà
Ci salverà...

diceva il ritornello di una delle tante canzoni di un poeta estemporaneo, un proletario mutilato: e da ogni strofa balzava una vittima del sistema sociale viva-

mente descritta. Ricordo fra le altre la presentazione delicata e pietosa d'una misera prostituta e...

Dice la prostituta:
Si... Lenin verrà
Ci salverà...

C'era chi malignamente mormorava che in attesa un Lenin l'avevano trovato in Italia... Pensate che, se fosse stato vero, quest'uomo avrebbe dovuto, *bongré malgré*, rappresentare l'altro più grande, non coscientemente, non mentalmente, ma per imposizione dell'ambiente magnetico e saturo di illusioni e suggestioni.

Ciò avrebbe dovuto parere solo tragico, non mai ridicolo.

Anche D'Annunzio, se non erro, ripete nel « Notturmo » con un certo *alain* misterioso: « Come pesa la corona! » E

Ma quanta persecuzione, quanta derisione presso agli avversari e presso ai compagni più scettici e raffinati questo grido di vittoria ripetuto a sazietà! a cui rispose nei fatti l'eco del deserto prima, e poi le generali crudeli risate di sarcasmo. L'ignaro che in quel suo grido metteva la sua più pura essenza, la sua particella di eterno elemento di capitale importanza (per accettare *toto corde* un pensiero di Claudio Treves nel giudicare la persona e l'opera di Lenin) poté essere eventualmente sconvolto dall'ira e rivoltato contro ai suoi correligionari nel doppio colpo del disinganno per la rivoluzione rientrata e per la codardia dei compagni. I più chinarono la testa e pagarono con loro mortificazione e con sangue loro la devozione a Lenin.

« Viva Lenin! », la deprezzata e schernita follia che passò sui poveri paria, sui *bolsceschifi* è il *consenso* del pensiero di

ma nata e vissuta in Russia nel suo ritorno annuale dalla Russia mi raccontava di trovar sempre Lenin fra i bimbi e le donne della sua casa ove ella era così affabilmente ricevuta maigrado anzi appunto perchè di men che modeste fortune. Ed è interessante aver udito la primizia del racconto di Costantino Lazzari sullo strappo della manica di Lenin dal quale si vede come conciliare lealmente i propri pensieri e la propaganda all'azione di tale pensiero assorbente da ritirarsi da tutte le exteriorità. Ma il bello è che Lenin la correggeva spesso e volentieri quando la sentiva a parlare in italiano indicandole la parola o la frase più propria ed elegante. Ed essa era versata specialmente nella nostra letteratura: pure trovava preziose quelle osservazioni.

Bisogna dunque ricorrere ad un mongolo, anzi... (orrore!) ad un uomo di pura razza tartara per sentire a parlar bene l'italiano...

Asiatico! antieuropeo! Siamo tutti venuti dall'Asia, dalla culla del genere umano, dove un'altra culla divenne un'ara. Solo i gnomi possono ritenere tanto gran-

de la terra e regno di civiltà, la porzione che essi si degnano di calpestare. L'anima è universale assai più della pelle... Aspettate almeno il passaggio di Marte, provate a misurarvi con quelli lassù, se vi riesce.

Noi ormai siamo troppo in famiglia, ci conosciamo a fondo, e non c'è più illusione che valga.

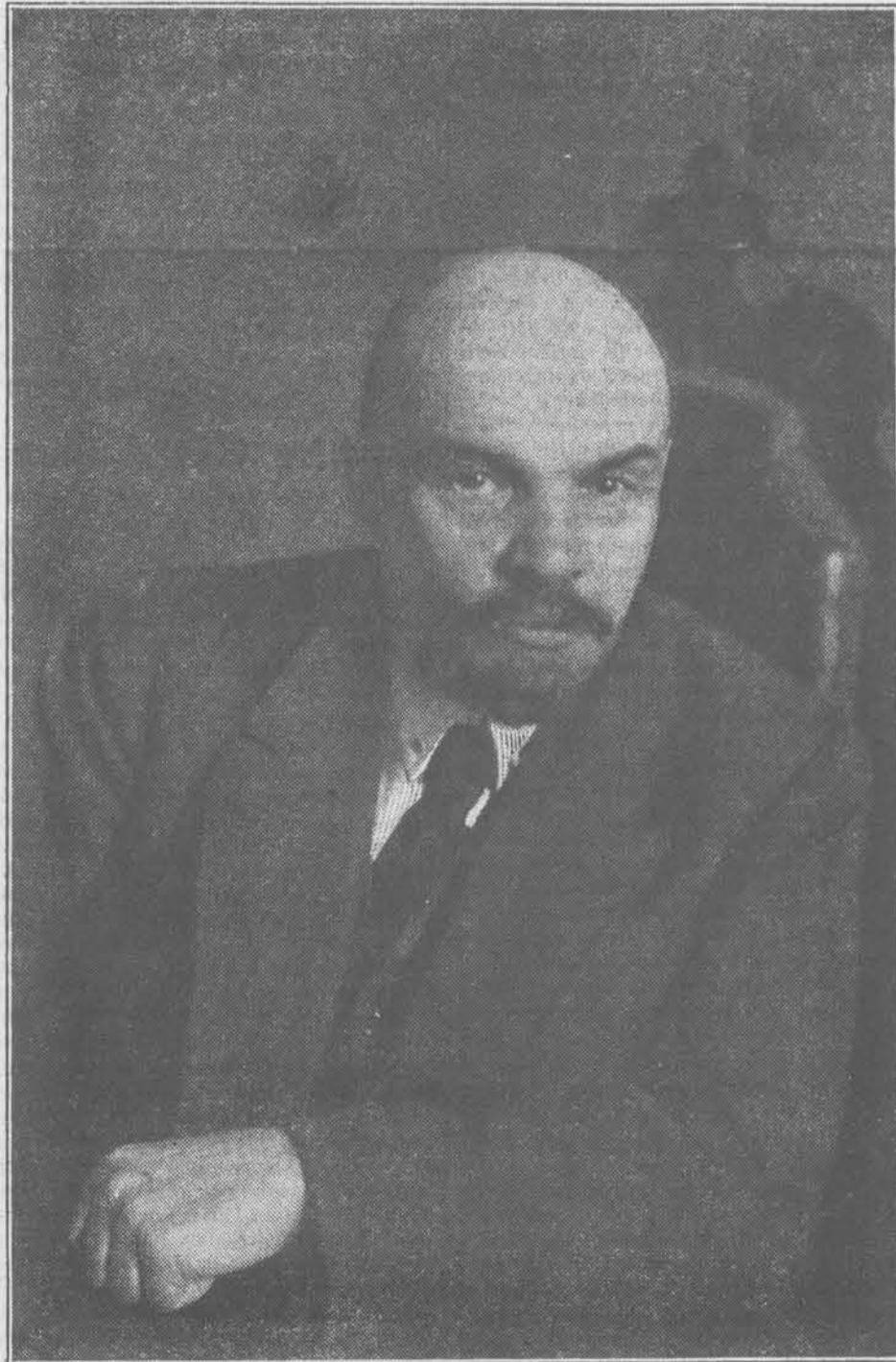
« Viva Lenin! »
Una coorte di donne precedette ed incalzò l'opera sua lontanamente, da un periodo anteriore alla fase proletaria, e principesse rivoluzionarie ordirono allora i colpi di stato all'ombra del trono.

Quest'uomo forse ha sofferto nell'attesa della adesione dei singoli proletariati, e questo dubbio ci rimorde benché senza colpa. Ma noi faremo. Egli colla rivoluzione russa ha impresso il crisma alla rivoluzione proletaria mondiale.

Un ricordo. Nella povera stanza la creatura viene alla luce: un sussurro passa tra i sorrisi: « Lenin! »

E' il battesimo... (Qualche povero padre lo ha già riconsacrato col proprio sangue).

GIACOMINA



La moglie di Lenin

L'entusiasmo sale dalle inafferrabili profondità come la corrente del golfo viene a galla sul mare. Non si può chiamarlo e non lo si può comandare. Per quindici anni ho desiderato ardentemente di venire in Russia, e quando in una calda giornata d'estate passammo il confine, io mi sentii quasi vergognosa, nonostante i miei capelli grigi... di non sentirmi commossa. Pietrogrado dopo il 1905 rappresenta per me la città sacra della rinascita proletaria; però quando il nostro treno si avvicinò ad essa, io non sentii nulla, se non una leggera rabbia perchè i miei compagni di viaggio sembravano assonnati. Quando il congresso fu festosamente aperto, rimasi fredda come pietra e molte altre volte, in occasioni in cui avrei dovuto entusiasarmi, io non sentii nulla.

Ma quando io ti vidi, inaspettatamente, Krupskaja, moglie di Lenin, a pochi passi da me nell'emiciclo — tranquilla ed inosservata tu venisti, tranquilla ed inosservata l'allontanasti di nuovo — quando tu incominciasti a parlare con voce leggermente tremula, improvvisamente sali dal mio cuore, che batteva come nei tempi della mia giovinezza, come impetuosa corrente, un'anda di commozioni. Tu in quel giorno m'apparisti come una donna modestissima, senz'altro ornamento che la tua semplicità, la tua rinuncia, che noi non conosciamo e che fa di te una personalità quasi impersonale. I tuoi capelli erano legati come in un piccolo berretto sopra il tuo capo, il tuo viso era pallido, i tuoi occhi cerchiati come quelli di chi è gravemente ammalato. Tu portavi un lungo mantello scolorito, come portano le donne del popolo, che negli umidi mattini di novembre vanno a far le provviste.

Eravamo alla Conferenza femminile. Tu conoscevi poche delegate estere e tu parlasti ed abbandonasti la sala prima ancora che si fosse compreso chi tu fossi e che cosa rappresentavi. Io stavo dietro di te e ti potevo comprendere difficilmente, però una donna russa mi disse sorridendo: « Ella ci ha dato una lezione di marxismo ». Tu non ottenesti alcun applauso. Ah! La tua parola e gli applausi, ciò non si accorda ancora...

Quando ti vidi per la prima volta, sentii effettivamente che in te s'incarnava l'intera generazione dei rivoluzionari russi. Essi han vissuto e sono morti senza dare alla vita altra meta, che quella di servire la causa rivoluzionaria. Essi hanno dato se stessi, essi hanno combattuto, quando tutto era oscuro, quando la vittoria pareva infinitamente lontana. Il loro amore per l'umanità non ha vacillato; la loro fedeltà non ha tremato per un solo istante. Io li vidi nelle gelate steppe siberiane, nelle carceri dello czar, maltrattati dagli sbirri brutali. Io vidi il loro corpo mutilato dalla frusta, io li vidi ciondolare, neri e rigidi dalla forca. Io vidi gli emigrati rivoluzionari a centinaia

ed a migliaia patire in mezzo a stranieri ed il loro cuore disperare fra l'amarezza. Io vidi la loro impazienza, la loro miseria, le loro lunghe prove, le loro dissertazioni sulla giusta via.

Ma io li vidi anche in mezzo ai lavoratori dei paesi in cui vivevano, io vidi tutti i loro sforzi per rendere la concezione del movimento più larga e profonda; io li vidi versare al di là delle nazioni e dei mari, la loro semente di pensiero sulla Russia, dove germogliò nascosta; io li vidi, perseveranti e pazienti, preparare la grande rivolta delle masse. Io vidi te stessa e Lenin, sempre insieme nelle piccole stanze delle città svizzere e tedesche. Io vidi il grande e doloroso passato ed il grande doloroso presente unificarsi entrambi in voi. Io fui commossa ed entusiasta non perchè io sapessi queste cose di te, non perchè io pensassi: « Questa donna ha vissuto così e così, ella ha sofferto questo e quel dolore », ma perchè la tua fedeltà, la tua abnegazione, la tua ammirevole inconsapevolezza della santità nella quale tu vivi, apparivano al mio intelletto attraverso a tutta la tua personalità.

Io ti vidi altre volte al Congresso, noi fummo sedute vicine e tu mi parlasti delle questioni che maggiormente vi stanno a cuore: l'educazione delle masse, il divulgamento del sapere e della bellezza fra le masse popolari.

Due volte prendesti la mia mano fra le tue dita magre e disseccate. L'espressione del tuo pensiero in francese ed in tedesco ti riusciva difficile, e richiedeva da te, già così debole, uno sforzo mentale. Io ti dissi che potevi parlare in russo, quando tu lo avessi parlato adagio. Ah! che le poche nozioni che possiedo di questa lingua non mi permisero di comprendere i discorsi travolgenti delle altre compagne! Però ti compresi sempre. Quel che dicevi era semplice e chiaro come la tua stessa vita. Come il tuo cuore stesso. Come mi trovavo rotta ed incerta, piena di orgoglio d'individualismo borghese in confronto a te ed alla tua abnegazione. « Tu mi desti una lezione di marxismo ed io te ne ringrazio ».

Tu buona, dolce, pura, dimenticavi di te stessa. Mai vidi espresso come in te, rivoluzionaria e comunista, il puro essere femminile, la sua più alta essenza, il forte amore, che si vuol dare e dal quale sgorga la vita.

Ah, che tu avessi almeno la dolce certezza di questo pensiero: « Noi felici, andiamo incontro alla vittoria, il comunismo cresce sotto i nostri occhi, i nostri ultimi giorni lo vedranno trionfante ». Ma, ah! non è così. La causa per la quale tu hai vissuto, è ancora sempre oscurata. Il forte volere, l'eroica perseveranza rimangono senza forza contro la pressione di ultra potenti forze nemiche. I nostri cuori sono oppressi.

ENRICHETTA ROLAND-HOLST.

ciò naturalmente nell'alta suggestione della fantasia e del male.

Limiti di follia... si dirà. Ci pensi lo psichiatra se ce n'è uno che può serenamente giudicare... Ma la follia entra nei quadri della mentalità umana e gli *invitati* non usano più.

In quella follia di esultanza però vi era una causa tanto logica: il trionfo di un *esperimento* nel quale era veramente *follia sperar*, la garanzia della autenticità di una fede.

Vi è un succedersi di vibrazioni che non soffrono interruzioni. Marx, Lenin o rivoluzione russa; proletariato mondiale. Ecco la catena delle ripercussioni comunicanti per cui si possono generare stati d'animo, illusioni di ben lieve entità considerati alla stregua del fatto capitale.

Lenin senza del quale Lenin non sarebbe; Egli è nelle masse e le masse sono in lui.

Avrei finito, ma voglio preannunciarti contro alla taccia di *faccia mongolica* (!) che gli fu messa da un giornale borghese. Se ognuno di noi somiglia a una bestia, io la direi piuttosto una testa da elefante quella di Lenin, con quei suoi occhietti distanti e il grosso cranio contenente quel cervello il cui peso, già provato, è enorme!

Ma forse si vuol rischiare di far passare più bellino l'*homme femme* prediletto di qualche sorella latina di Francia e così bene descritto dal Michelet, tutto esteriorità, garbato, eminente cavaliere (forse incipriato?) salvo nell'intimo dove appare duro, secco, arido.

Una giovane sposa, di genitori italiani,